

Israele in piazza contro Begin

Begin ha perduto quella immagine che induceva i suoi seguaci ad acclamare come «Re di Israele» nelle canzoni elettorali dell'anno scorso, e di accogliere il giorno della vittoria dell'81 al canto di «Egli porterà la pace» e di «Quando viene il Messia». Oratore formidabile, nella tempesta di questa settimana lo è diventato poco, nei dibattiti alla Knesset (parlamento), su parole ebraiche che nel passato, notava un giornale, «gli sarebbero rotolate fuori con disinvoltura».

Efficienza del linguaggio, allentata dall'indignazione, è stata ereditata invece dai suoi oppositori e dalla stampa di Israele che, senza pietà, ha colto quella «cena» a quella scandalistica, da quella illuminata a quella di destra —, ha battuto con spietatezza su un tema ben sentito da molti ebrei: il «Jerusalem Post» intitolato: «Vergogna della nazione».

Cominciava così: «Rosh hashana 5743 è divenuto il Rosh hashana della vergogna. È la vergogna dello Stato, del governo, dell'esercito. È la vergogna di ogni singolo cittadino. Perché noi siamo stati tutti resi complici dell'orribile massacro di Rosh hashana di Beirut occidentale».

Da allora è stato un creoscendo: Begin uguale a Nixon al tempo del Watergate, Sharon uguale a McCarthy, il famigerato campione della caccia alle streghe negli anni della guerra fredda, anzi peggiore. La conclusione: «Per l'amore di Dio, andatevene».

Questa è stata anche una delle parole d'ordine della manifestazione di ieri proposta prima dal movimento «Pace parlamentare Begin» e Sharon hanno ancora quindici giorni di vita, ma il loro margine di manovra, che è accaduto tocca il più vasto e profondo tessuto della società israeliana. Ciò che agli occhi di molti israeliani appare imperdonabile è che in questa orrenda vicenda sia stato coinvolto Tzahal, cioè l'esercito israeliano, considerato la pupilla della nazione.

«Essi sono — scriveva ad esempio ieri un giornalista del «Jerusalem Post» — a proposito dei paracadutisti — il fior fiore del paese, giovani ideali, con la coscienza dei valori umani. E tuttavia essi sono stati indotti con l'inganno a lanciare i bengala sui campi dei profughi, alla luce dei quali i falangisti hanno commesso il loro orrore più primitivo, dello stesso genere di quelle manifestazioni di antisemitismo avutesi qua e là in Europa, che qui vengono amplificate e sfruttate dalla destra. «Io stesso ho sentito nostri giovani ragazzi dire — ha denunciato un membro del Comitato centrale del movimento del kibbutzim — dopo l'uccisione di alcuni arabi da parte di un soldato israeliano: «È una vergogna che non ne abbiamo uccisi qualche centinaio di più». Ed ho sentito nostri soldati dire che avrebbero voluto preparare una forza per Yossi Sarid (un deputato della sinistra laburista). Io sostengo che il giorno in cui la gente cominciava real-

mente a pensare di implicare Yossi Sarid, questo sarebbe il giorno del crollo dello Stato.

Il momento è dunque importante e delicato, perché il confronto tra le forze che vogliono razionalità e recupero dell'onore di Israele — e da qui partire verso l'obiettivo di pace — e quelle che sostengono ogni soluzione estrema è ancora in corso, anche se è confortante apprendere da un sondaggio dell'opinione pubblica che il 70% degli interpellati attribuisce al governo Begin responsabilità per il massacro di Beirut, un risultato impensabile un anno fa.

È un quadro complesso, che sottolinea comunque come nel mondo si apra una nuova possibilità di collegamento con le forze sane che si esprimono in questa protesta. Sarid dal modo come si esprime, non ha ancora affrontato che dipenderà anche il prezioso contributo alla crescita delle forze di pace in Israele.

Emilio Sarzi Amadè

L'Unità
Maretta a Gelli in Svizzera
Migliaia di palestinesi trucidati
Berlinguer: fermiamo subito Israele

L'Unità
Così è caduto nella trappola
Perché una terra è una patria per i palestinesi

«Funzionano» le innovazioni del nostro giornale? Prima verifica con i segretari di sezione e i diffusori



«L'Unità» rinnovata? Bene. Ma deve essere soltanto l'inizio

ROMA — Un primo giudizio sull'Unità rinnovata. Che cosa ne pensano i compagni, i lettori più attenti, i diffusori? «Funzionano» le innovazioni — grafiche e di contenuto — che sono state introdotte? A Tirrenia, qualche giorno fa, abbiamo fatto una prima verifica. Mentre la festa viveva le sue ultime ore, in una saletta abbiamo riunito una quindicina di segretari di sezione, diversi per provenienza, età, esperienza politica. Allora bene — risponde Domenico Coppi, segretario della sezione di Turi, in provincia di Bari —. Per la verità il primo giorno sono rimasto un po' deluso, specie dalla prima pagina. Mi aspettavo altro. Ma poi nei giorni seguenti il giornale mi è sembrato diverso, più ordinato ed efficace. Bene la seconda, la terza e la quarta pagina. La prima dovrebbe risultare le due o tre notizie più importanti. All'interno dovrebbe esserci posto per la voce dei militanti, dei dirigenti di base: non soltanto le lettere, ma una tribuna di dibattito ampio e di confronto delle esperienze.

Nicolosi, segretario della sezione gallaratese: «Vittorio, parla come diffusore (300-350 copie domenicali e 30 di Rinascente: è l'impegno della sezione). E conferma il giudizio positivo, nel complesso. Ma i pensionati continuano a lamentarsi: i carabinieri sono troppo piccoli».

Per Franzoni, della sezione di Rovereto (Modena), deve essere solo l'inizio del rinnovamento. «Azzeccatissima la pagina del dibattito, giusta l'idea della vignetta o della «striscia» satirica, ma la prima pagina? Anch'essa potrebbe cambiare di più se gli articoli fossero più brevi e non avessero tutti il giro in ultima. Ferrara, segretario di Alcamo (zona di mafia ma anche del Pci, fa notare) si lamenta per l'esiguità delle cronache regionali. Comunque anche per lui le novità si vedono, e vanno bene.

Reazioni positive anche nella azienda di Informatica dove lavora il compagno Zalin, segretario della «Lenina a Milano», e dove l'Unità viene esposta in due bacheche, «piccoli alle macchinette del caffè». La «vecchia» Unità — dice — sembrava una specie di «contenitore» rigido, nel quale le notizie venivano ca-

Più ordinata, più efficace, più eloquente: le risposte concordano ma spingono ad andare oltre. Articoli brevi, attenzione ai giovani

lale a forza. Ora sembra valuto meglio, e anche se è presto per dire dei contenuti, è importante questa tendenza verso il giornale aperto. Ma due raccomandazioni: attenzione a refusi ed errori, più interesse per le questioni della finanza (i BOT, i risparmi, la Borsa, ecc.).

La compagna Bettoni, della sezione Sanità di Arezzo, si sofferma sui contenuti. «Talvolta essi appaiono filtrati e non perde la freschezza del giornale, la vivacità e la capacità di suscitare dibattito. La stessa discussione in corso fra i comunisti appare come smorzata. Il rinnovamento grafico, quindi, non può essere solo un fatto tecnico, ma deve accompagnarsi ad una maggiore autonomia del giornale rispetto al partito. Se è un'esigenza che vale per le amministrazioni, è

soddisfatti: poche notizie e non sempre date bene. Per il resto, il giornale va meglio, gli articoli sono più brevi (a volte erano proprio dei «mattoni»), la quarta deve essere ancora più aperta. Dello stesso parere è Mecacci, anche lui di Poggibonsi, ma della sezione «Lenina» di Arezzo. «Il giornale — dice — continua ad arrivare tardi. E i giovani? Come è stato accolto il giornale dai lettori più giovani? Qui i problemi sono più grossi. L'Unità è ancora letta troppo poco dalle ultime generazioni. Forse perché — dice Merola, della sezione «Lenina» di Milano — pesano gli equivoci del passato: il giornale ritenuto megafono di un disegno politico di «normalizzazione». Ma c'è anche un problema di linguaggio. Quello dei giovani è un linguaggio più immediato, più semplice, e l'Unità fa fatica a trovare il punto di contatto. Quindi legarsi ai bisogni reali dei giovani, farli parlare senza paura della «diversità» che spesso rappresentano, spiegare chiaramente la nostra strategia dell'alternativa».

Zalin osserva che bisogna saper conoscere i giovani, al di là delle apparenze. «Quelli che sembrano senza interesse vanno poi a migliaia a vedere i codici di Leonardo, o si occupano di ecologia, di fotografia, di scienza. Sono abbastanza diffusa fra i giovani le riviste specializzate, e questo deve spingere anche l'Unità ad estendere l'orizzonte dei suoi interessi».

Sui giovani e su altro la discussione si allarga. Investe gli indirizzi politici del partito, torna allo strumento giornale, si sposta ancora sulle scelte generali: «È la migliore conferma del ruolo della funzione che si riconosce al quotidiano del Pci. Qualche altro commento: «Deve essere sede di confronto delle esperienze»; «Deve essere più esatto nell'informazione, magari attraverso un rapporto diretto coi compagni»; «Mi colpisce il modo di scrivere di Macaluso: articoli brevi, semplici, chiari»; «Non basta. Nella prima pagina si è ancora troppo lunghi»; «Io leggevo anche Repubblica, per via della sintesi»; «In questi giorni è successo che ho preferito l'Unità».

coscienze lacerate. Trecento persone, forse di più, hanno così risposto all'appello lanciato da Primo Levi e da altri intellettuali e militanti politici, molti dei quali erano: Natalino Ginzburg, Rita Levi Montalcini, Giulio Pontorno, Piero Della Seta, Carlo Ginzburg, Vittorio Pos, Clotilde Pontecorvo, Tamar Pich, Dodi Mossi. Sono rimasti in silenzio a testimoniare questo particolare legame che oggi lega in un solo punto del mondo ebraico della diaspora che hanno detto «no» a Begin.

La manifestazione è stata anche il segno di un impegno concreto: una delegazione,

La protesta all'Ambasciata

composta da Rita Levi Montalcini, Tullia Musatti, Giacomo Limentani, Giuseppe Damascelli, David Meghinai, ha infatti consegnato un documento ai di sinistri, dal comitato per i diritti dei cittadini, dal centro del movimento giovanile. Ma questa manifestazione è stata solenne punto culminante di iniziative spontanee che si sono succedute da domenica scorsa in varie parti di Israele, e che nelle zone arabe hanno coinvolto per vari giorni tutta la popolazione. La reazione nel territorio occupato è stata altrettanto imponente, con scioperi totali e manifestazioni di dimostrazione che, dopo Beirut, il problema palestinese è più che mai sul tappeto, modo centrale di tutto.

Così cioè che è avvenuto nella settimana di passione appare come una autentica lezione da manuale su come «stupraccare» vittoria militare possa invece essere in realtà una sconfitta politica colossale. Essa è tanto più grande perché, se nell'«armistizio» parlamentare Begin e Sharon hanno ancora quindici giorni di vita, ma il loro margine di manovra, che è accaduto tocca il più vasto e profondo tessuto della società israeliana. Ciò che agli occhi di molti israeliani appare imperdonabile è che in questa orrenda vicenda sia stato coinvolto Tzahal, cioè l'esercito israeliano, considerato la pupilla della nazione.

di Israele (non lo Stato d'Israele, a cui va sempre la nostra solidarietà morale), ha detto un membro della comunità di veterani romani, Claudio Fano) e le forze più genuine del popolo, cacciato in questa sanguinosa guerra in una catena di aggressioni e di lutti.

L'incontro con l'ambasciatore è stato duro, in certi momenti è stato amaro. Un funzionario dell'ambasciata ha espresso anche un giudizio completamente negativo, ostile, sulla manifestazione. La delegazione ha risposto con fermezza, ribadendo le ragioni della protesta vigorosa.

ieri a Roma, come nei giorni scorsi a Milano, un fatto consistente dell'ebraismo italiano, ha mostrato di voler impegnare a fondo, a fianco di tutti quelli che in Israele stanno dicendo «no» a Begin e a Sharon. Per molti di coloro che ieri erano davanti all'ambasciata, è stato un modo nuovo di esprimere in nome di un «vero ebraismo ritrovato» un'identità per troppo tempo dimenticata come ha sottolineato Tamar Pich — che va ripreso, perché non ha ragione di essere cancellata in nome di nessuna ideologia.

Tra i tanti che erano lì ieri sera, anche un gruppo di giova-

ni della comunità romana, che ha voluto marcare la propria presenza intonando canzoni di pace ebraiche. «Alcune — alcune — da soldati israeliani, costretti ad una guerra che odiavano».

Infine, accanto alla manifestazione, la protesta di un gruppo di ebrei integralisti: quattro o cinque ragazzi in tutto, che con una serie di rapporti hanno voluto dichiarare di essere contrari alle «strumentalizzazioni» e alle «demonizzazioni» di cui ancora una volta è oggetto il popolo ebraico.

Rosanna Lampugnani

L'intervista di Berlinguer

De Mita: è cambiato ora qualcosa nei rapporti fra Pci e Dc? Berlinguer ricorda che la Segreteria De Mita nasce dalla sconfitta, nella Dc, della maggioranza del «preambolo». De Mita oggi riconosce che non è un «cristallo» il nesso fra il Pci e afferma che sui grandi temi della Costituzione e del risanamento dello Stato si possono trovare convergenze fra maggioranza e opposizione e tutto ciò rappresenta una novità che può aprire la strada a una «più corretta e piena dialettica democratica». De Mita ha anche assunto impegni precisi per quanto riguarda la promozione della vita pubblica e della stessa Dc per quanto riguarda gli inquinamenti che vi hanno provocato ma, esprime e mostra l'orgoglio egiziano, non questo terreno così fondamento, risponde Berlinguer. Ma ciò avviene perché lo sviluppo degli avvenimenti interni e internazionali ha dato luogo a confronti alle posizioni e alle iniziative che, con coerenza e fermezza, abbiamo assunto in questo ultimo periodo. Il dibattito peraltro ci sarà e sarà anche assai interessante e vivace, aggiunge

singolare — osserva Berlinguer — che tale posizione venga da una Segreteria che è nata con l'apporto determinante della sinistra dc.

Domanda Ojetti a Berlinguer: se fosse nato il governo «diverso», come si sarebbe espressa la disponibilità parlamentare del Pci? Il governo «diverso» non è nato, risponde Berlinguer, ma il grado che, sulle prime, sembrava che lo potesse, stando al primo punto del «decalogo» di Spadolini. Abbiamo detto che questa innovazione ci fosse, noi avremmo potuto valutare qualità e portata solo in Parlamento. Era dunque astratto e ancora di più lo è oggi — definite in che cosa si sarebbe potuta esprimere la nostra eventuale disponibilità.

Si passa a parlare del prossimo congresso del Pci in previsione di quale campagna elettorale? «Non so dire, dice l'intervistatore, all'interno del partito. E vero che il clima interno del nostro partito è migliorato, risponde Berlinguer. Ma ciò avviene perché lo sviluppo degli avvenimenti interni e internazionali ha dato luogo a confronti alle posizioni e alle iniziative che, con coerenza e fermezza, abbiamo assunto in questo ultimo periodo. Il dibattito peraltro ci sarà e sarà anche assai interessante e vivace, aggiunge

come già in altri momenti importanti della vita e degli avvenimenti del partito, esso avenga in uno spirito che porti a consolidare l'unità politica del Pci. Ogni volta che si parla delle sue dimissioni, dice Ojetti a Berlinguer, e una volta in televisione lei replicò che un cambiamento alla guida del Pci è una decisione che spetta al partito e ai suoi organi dirigenti. Un congresso è il momento più alto della vita di un partito. Affrontare anche questo tema? Ripete che anche nel momento in cui il Congresso sarà chiamato a eleggere il CC e la CCC e questi a loro volta la Direzione e il Segretario generale di un partito, Berlinguer — anche io avrò la mia opinione da esprimere.

Verrebbe rinviato il Congresso? «È un'idea che a breve scadenza una campagna elettorale? «Sei fosse ministro degli Esteri, quale politica farebbe nei confronti del Medio Oriente? «La prima domanda, insieme alla data del Congresso, fosse nota la data di una eventuale campagna elettorale.

«Una domanda di Ojetti riguarda i rapporti fra Pci e il Banco Ambrosiano. Il Pci ha un normale conto corrente presso quella banca, presso altre banche, risponde il Segretario del Pci. Che ha aggiunto che tutti i crediti verso

la Banca in questione sono stati pagati a scadenza, prova ne sia che non è risultata affollata in alcun modo la campagna del Pci sui fatti oscuri e gravi che hanno coinvolto quest'istituto. Per quanto riguarda i rapporti ancora in corso, la massima garanzia è data dal fatto che ogni prestito bancario è garantito da una fidejussione immobiliare che con una serie di rapporti ha voluto dichiarare di essere contrari alle «strumentalizzazioni» e alle «demonizzazioni» di cui ancora una volta è oggetto il popolo ebraico.

Rosanna Lampugnani

La teste di via Gradoli

la strada prima di raggiungere il numero 96. Un inquinamento della palazzina del covo br è accettato con un'occhiata di diffidenza mentre rientra con le buste della spesa in mano. (Tutti i campanelli, per dire il clima, sono diventati anonimi). E racconta l'origine egiziana, che è pieno di garroncini, via Gradoli fu costruita tutta da un consorzio. Dunque la palazzina è stata donata a Lucia Mokbel è una giovane donna minuta e vivace, i suoi occhi, prima ancora del cognome, tradiscono la sua estraneità straniera trasmissioni in segnali morse che aveva sentito? «Scusi, mica possono ammettere che non so dire. Ma la mia testimonianza è stata coerente, quelle loro non proprio.

«Perché negano di aver raccolto la sua denuncia sulle strane trasmissioni in segnali morse che aveva sentito? «Scusi, mica possono ammettere che non so dire. Ma la mia testimonianza è stata coerente, quelle loro non proprio.

«Perché negano di aver raccolto la sua denuncia sulle strane trasmissioni in segnali morse che aveva sentito? «Scusi, mica possono ammettere che non so dire. Ma la mia testimonianza è stata coerente, quelle loro non proprio.

agenti quella mattina del 18 marzo? Innanzitutto mi colpì la superficialità con cui facevano i controlli negli appartamenti. Io ero a letto, aprì la porta Gianni (Gianni Diana, altro teste nel processo, n.d.r.). Gli chiesero i documenti e basta. Fu lui a dire: guardate che qui c'è anche un'altra persona, e allora si fecero portare un mio documento, senza volere neppure vedere in faccia. Poi, come ho detto al processo, mi alzai per raccontare dei segnali morse che avevo sentito durante la notte.

«Che cosa le dissero? «Erano molto indecisi su da farsi. Una scuse gli fu chiesta se doveva raccogliere la segnalazione, e in che modo. Poi si scrisse tutto: io firmai la dichiarazione, aggiungendo il numero del mio passaporto, e pregai gli agenti di farla vedere anche al dottor Cioppa, che io conoscevo e che a quel tempo stava alla squadra mobile.

«E una mese dopo, quando il covo fu finalmente scoperto

per via della famosa infiltrazione di un teste, che cosa feci? «Arrivai che c'era già un mare di poliziotti e carabinieri. Trovai la porta di casa sbarrata da un muro di gente. Entrai in tutti gli appartamenti. C'era una gran confusione. Un ufficiale con tanti gradi sulla divisa mi chiese di che cosa parlavo. «Naturalmente neanche tu hai mai sentito e visto nulla, eh? «Poverino, era proprio vero. Gli risposi: «Ma se qualche giorno dopo il rapimento di Moro segnalai alla polizia quello che avevo sentito: se lo vada a vedere in questura? Lo stupellata».

«Poi fu interrogato... «Sì, e mi continuavano a ricordare che cosa avevo detto, con il dito sempre puntato. Disse che non avevano mai ricevuto la mia segnalazione. «Guardi, sinceramente devo dire che secondo me quel covo non era così importante. Per me Moro li non c'è mai entrato».

«Che cosa ha provato l'altro teste in aula quando l'accusato di parte civile della Democrazia Cristiana si è alzato solo per chiederle, con tono insinuante, che mestiere fa? «In quel momento, un grande schifo. Poi ho capito che voleva farmi perdere la calma per farmi apparire una povera isterica. È incredibile: oltre al danno, la beffa».

«Perché è andata via da via Gradoli? «Non per paura, per ragioni strettamente personali. «Se l'altro teste indietro di quattro anni, come si comporterebbe? «Certo, nello stesso modo (magari mi farei dare dagli agenti una ricevuta della mia denuncia, questa sì!). La gente non deve tirare le somme di questa vicenda, se ne parla, mi capita, mi faccio i fatti miei. Mi sono esposta? Forse sì, ma sono morti tanti uomini per la democrazia in questo paese, e io dovrei rinunciare a combattere una piccola battaglia?». Sergio Criscuoli

L'aereo dirottato

ta delle trattative sulla pelle degli ostaggi degli aerei di bordo, tanto più che ancora nessuno sapeva che il dirottatore era isolato e inesperto. Due italiani chiesero del dirottatore dirottatore ha preso tutti i sorpresi: una sculetta da avvicinare a uno dei portelloni delle uscite e un pullman. Senza che nessuno glielo chiesse fu rilasciato quasi subito tutti i 101 passeggeri che poi sono partiti per il loro paese o lo stesso aereo dirottato.

Il dirottatore ha invece trattato gli otto membri dell'equipaggio e chiesto che venisse fatto il pieno di cherosene. Evidentemente considerava Catania una tappa e aveva intenzio-

ne di proseguire per qualche altra destinazione. Non si sa quale sarebbe potuta essere. Qualcuno ha detto che, andato a vuoto il tentativo di scendere a Tripoli, sarebbe voluto andare in Unione Sovietica.

A tarda ora nessuno aveva ancora stabilito con esattezza la nazionalità dello strano dirottatore.

In notata il mistero è stato chiarito e il dirottatore identificato: è effettivamente il sovietico Igor Shkuro, nato a Leningrado, 32 anni, residente a Roma nella comunità russa di Ostia. Il suo passaporto però è stato rilasciato a Sidney, in Australia il 27 agosto di un anno fa. Andato da Roma ad Algeri con un altro aereo dell'Alitalia, il dirottatore solitario sarebbe stato rifiutato dalle autorità algerine perché non in regola con i documenti di soggiorno. Probabilmente è solo per questo che ieri pomeriggio ha preso l'

aereo per Roma che poi ha tentato di dirottare a Tripoli.

Non è stato necessario l'intervento di nessun reparto speciale per la cattura di questo isolato dirottatore. Si è fatto prendere senza troppa fatica da uno dei membri dell'equipaggio dimostrando così di non essere un terrorista, ma un semplice, sperienza. Mentre parlava al citofono dell'aereo con il capo dei carabinieri che da terra gli chiedeva informazioni, probabilmente era solo un tranello di un membro dell'equipaggio, un motorista gli è saltato addosso spezzandogli un braccio e immobilizzandolo. Il dirottamento era finito.

Il giovane sovietico è stato consegnato ai carabinieri che hanno incominciato subito ad interrogarlo negli uffici dell'aeroporto. Il dirottatore ha risposto in inglese alle domande, ma senza troppa logica.

Danielle Martini

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMA LEOA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Acqua

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è un'azienda a partecipazione paritetica.

Direzione, Redazione ed Amministrazione
00186 Roma, via dei Taurini, 19
Tel. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960353
4960354 - 4961251 - 4961252
4961253 - 4961254 - 4961255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19